

Under 40

Giada Gallai, l'architetto del benessere



di Roberta Fabbrini

Incontro Giada in una di quelle occasioni di aggiornamento professionale che capitano di tanto in tanto. In realtà la chiamo la sera prima della partenza per portarla con me. Non la conosco ancora di persona. Ma so di lei. Il Paese in fondo è piccolo.

«Ciao, domani mattina, se vuoi, potremmo...»

«Bello, sì! Preparo la borsa. A domani.»

Mi piacciono le persone così, che non devi pregarle, che

si mostrano da subito entusiaste e con lo sguardo aperto. Ecco, per descrivere questa giovane collega userei intanto questa definizione: Giada Gallai ha lo sguardo aperto. La due giorni che ne è seguita è stata ovviamente divertente, ma anche un'esperienza di conoscenza reciproca e, prima di tutto, uno scambio. E ho scoperto che esiste tutto un mondo, che conoscevo solo parzialmente, un mondo al quale Giada Gallai appartiene totalmente, con la testa e con il cuore.

Under 40

nei quali tali comportamenti si svolgono. Rientra nell'ambito delle cosiddette "scienze ambientali", quali le scienze della progettazione ambientale (architettura, urbanistica, design ambientale) che ritengono la "variabile umana" sempre più chiaramente connessa a ogni processo ambientale. Studia e analizza in sostanza gli effetti che le caratteristiche dell'ambiente hanno sui loro utilizzatori, ma anche le modalità comportamentali che l'individuo instaura con aspetti specifici dell'ambiente stesso.» Un approccio alla progettazione umano ed intimo, in cui il progetto viene concepito come un abito di sartoria cucito su una persona, e non come un brand destinato alle masse. E iniziano le prime risposte agli interrogativi di Giada. L'incontro con docenti in sintonia con le sue aspettative. Con le sue sensibilità. E, dopo i dubbi, un percorso di chiarezza. E la voglia, e la determinazione di utilizzare la professione di architetto per aiutare il prossimo progettando ambienti sanitari per il recupero di disabilità cognitive. «Spazi attivi per la mente: Alzheimer, Ambiente, Architettura», la tesi del Master all'interno del quale oggi tiene le sue lezioni, parla di questo. Declinando i temi della psicologia

architettonica negli ambienti dedicati ai percorsi di cura.

«La mia tesi ha preso in esame gli ambienti per persone affette dal morbo di Alzheimer, perché volevo aiutare concretamente una categoria di persone in costante aumento, che miete sempre per ogni persona almeno due vittime, la persona colpita dall'Alzheimer ed almeno un familiare, compromettendone completamente la vita. Spesso viene trascurato il caregiver ovvero chi presta le cure, sia esso un operatore sanitario o un familiare, infatti, mentre il malato solo inizialmente può avere coscienza di quello che gli sta accadendo, è la persona che gli vive accanto che paga realmente tutte le spese del decorso della patologia, e generalmente si ammala di depressione... la mia è stata una sfida»

Una sfida importante. Forse difficile in un paese, l'Italia, che soltanto da pochi anni, un decennio o poco più, ha iniziato a porsi concretamente il problema di un approccio "olistico" e interdisciplinare alla cura di malattie fortemente invalidanti in materia di abilità cognitive. «L'enorme incremento dei casi di Alzheimer ha messo in luce la necessità di creare nuove strategie di intervento per far fronte

a questo fenomeno in evoluzione. Si tratta delle terapie non farmacologiche, ovvero trattamenti specifici ed accorgimenti relativi alla relazione che il malato instaura con l'ambiente che lo circonda. Esse si fondano sul principio "Use it or Lose it" (Swab, 1991), ovvero cercare di mantenere le funzioni cognitive che altrimenti verrebbero perse. Curare una demenza significa farsi carico di una persona nella sua globalità, e personalizzare le cure per renderle la vita più dignitosa».

Iniziano le prime consulenze, le prime importanti collaborazioni. Le numerose trasformazioni che Giada ha guidato di semplici stanze in luoghi attenti al benessere psicofisico dei pazienti e dei loro familiari, con sapiente uso di materiali, tecnologie, suoni, colori, finalizzati al mantenimento e se possibile al recupero delle abilità minacciate dalla malattia. L'Ospedale civile di Padova, la sede Hemove, l'Ospedale di Venezia. E oggi il San Donato ad Arezzo.

«All'ospedale di Arezzo, ho collaborato e sto tuttora collaborando con il dottor Mario Felici, direttore del reparto di geriatria al San Donato e responsabile della rete Geriatrica aziendale Asl Toscana Sud est, alla

Telefonissimo

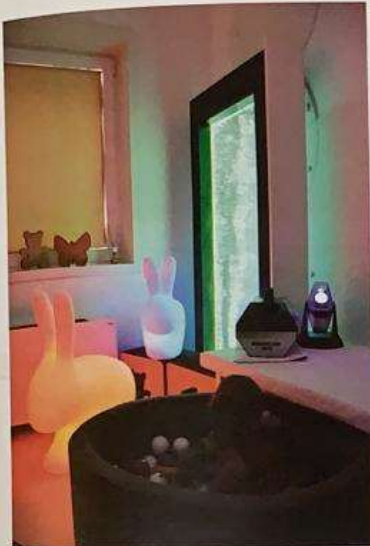
SMARTPHONE | TABLET | INTERNET KEY
WIFI - ADSL | ASSISTENZA E RIPARAZIONI

Loc. Ferrantina 18 • Bibbiena • 0575593999



f telefonissimo
bibbiena

Docente nel master di Psicologia Architettonica e del Paesaggio presso l'Università di Padova, Giada Gallai, giovane professionista casentinese, originaria di Castel San Niccolò, racconta come questa particolare accezione del fare architettura ha riempito di significati il suo sentirsi architetto oggi



Laureatasi con il massimo dei voti a Firenze, con una tesi sul Restauro e Recupero edilizio della Villa delle Lame a Pomino, Giada conclude alcuni anni fa un percorso universitario sofferto, costellato di dubbi e di ripensamenti.

«Inizialmente indecisa tra la facoltà di Medicina, (attratta dalla Neuropsichiatria infantile) e Architettura, ho alla fine scelto la seconda. Per assecondare la mia inclinazione all'arte, alla creatività. Ho trascorso molto tempo nel cercare di dare un senso a quello che stavo facendo, nel tentativo di trovare un mio personale concetto di utilità di quel percorso

di studi. Nel corso degli anni ho alternato il pensiero che l'architettura dovesse essere bellezza ed estetica, al fatto che questa dovesse avere una misura umana, spesso trascurata.»

La misura umana. Già. In un'epoca ridondante di segni grandiosi, di effetti stroboscopici che simulano continuamente una grande velocità, un inarrestabile movimento, di realizzazioni e rappresentazioni a volte puramente autoreferenziali, nel disorientamento generale dei simboli e degli spazi, in molti siamo a chiederci quale sia la cifra, oggi, del benessere della persona. Del suo bisogno di quiete. Risposte che Giada ha cercato, dopo

la laurea, in un Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio. Coronato da una tesi di laurea premiata con una borsa di studio, ma soprattutto con una docenza, tuttora in corso, presso l'Università degli studi di Padova.

«La psicologia architettonica è la branca della psicologia che si propone di studiare il rapporto dell'individuo con l'ambiente fisico. La sua nascita è da collocare alla fine degli anni Sessanta, in Olanda. Frutto di una serie di studi miranti a considerare le connessioni tra il comportamento degli individui e le caratteristiche fisico-spaziali degli ambienti



progettazione e realizzazione della Delirium Room all'interno del reparto di geriatria. Un progetto pilota, che vede la realizzazione di una stanza dal carattere alberghiero e familiare, destinata a pazienti in fase di delirio, e che consente di internarli assieme al proprio familiare. Un approccio architettonico e ambientale basato sul modello canadese Gentle Care di Moyra Jones.»

E finalmente, i bambini. Il sogno di Giada di dedicarsi alla neuropsichiatria infantile, trova nella sua professionalità applicazioni innovative grazie all'incontro con la Dott.ssa Silvana Repetti, (Logopedista, OM RF Smia area provinciale Arezzo, presidente sez. Arezzo di AIMA) con la quale progetta e realizza sempre all'Ospedale San Donato di Arezzo la stanza Snoezelen, in riabilitazione neurologica infantile, destinata a bambini in età pediatrica con disturbi cognitivi, minorazioni sensoriali, disturbi dello spettro autistico, disabilità psico-motorie.

«Per questa stanza ho ridimensionato

tutte quelle che erano le direttive della letteratura per la stanza Snoezelen, per pazienti affetti da demenza, adattandole al mondo del bambino, sia in fatto di dimensioni, che di tecnologia. Un letto vibro-acustico che oltre che rilassare a livello muscolare, permette ad esempio ai bambini con scarso udito, di percepire la musica trasmessa da delle casse poste alla base del letto attraverso le vibrazioni dell'acqua. Fasci di fibre ottiche che avvolgono il piccolo, dando una sensazione di benessere e utilizzando contemporaneamente più canali sensoriali. Una poltrona a dondolo avvolta da un lungo fascio di fibre ottiche, con la base che ho volutamente disegnato e fatto realizzare a forma di nuvola, per richiamare quelle forme tipiche dell'immaginario infantile, e consentire ai piccoli, e alle loro madri, di rilassarsi sotto questa cascata di luci soffuse. Mi sono divertita a disegnare i pouff in cartone strutturale, che sono contemporaneamente sedute e porta oggetti, e che riportano al loro interno delle sagome di animali ben

riconoscibili al tatto e alla vista dai bambini. E poi la bubble tube o tubo a bolle, volutamente posto quasi a terra, così che il bambino possa circondarlo con le braccia e le gambe ed avere con esso un contatto diretto... E i conigli a led, nati come oggetti di design per giardini, ma che in questo caso ho trasformato in oggetti riabilitativi per la loro forma e per la loro caratteristica di cambiare colore attraverso un telecomando, abbinando così cromoterapia a riabilitazione motoria, e poi lo sparabolle, il proiettore di luci e stelle, le pietre colorate e tanti altri oggetti che ho personalmente acquistato in Svizzera, per dare ai piccoli tutte le possibilità per il loro benessere psicofisico... e poi... e poi...» ...e poi, e poi c'è Giada, la sua gioia nel raccontarsi, la sua passione, la sua professionalità, ma soprattutto la sua straordinaria capacità di tenere ancora oggi, in un percorso ad ostacoli tra difficoltà e necessità costante di sensibilizzazione, la barra dritta, e lo sguardo ben aperto. 